

Sant'Alberto Magno

(1200 ca - 1280)

Alberto nacque a Lauingen, sul Danubio, in diocesi di Augusta, da famiglia militare al servizio di Federico II. Venuto in Italia per compiere gli studi, fu prima a Bologna, poi a Venezia, infine a Padova dove conobbe il beato Giordano e decise — contro la volontà dei genitori — di entrare nell'Ordine domenicano (probabilmente nel 1223). Ritornato in Germania, nel 1228 lo troviamo, appena terminato il corso filosofico e teologico, docente a Colonia. Iniziano le tappe del suo insegnamento: Heinsiedeln, Friburgo, Ratisbona, Strasburgo; maestro in teologia (1244) a Parigi, tenne per quattro anni la cattedra all'università fino a quando fu destinato a Colonia per fondarvi uno Studio generale di cui assunse la direzione (1248-52): tra gli allievi è Tommaso d'Aquino. Provinciale della Teutonia dal 1254 al 1257, fu a Roma (1256) per patrocinare la causa degli Ordini mendicanti accanitamente attaccati da Guglielmo di Saint-Amour; ma nemmeno i tentativi del Maestro generale dell'Ordine, Umberto di Romans, riescono a evitargli un nuovo posto di responsabilità: nel 1260 è nominato vescovo di Ratisbona. Riorganizzata in breve la diocesi Alberto, perduto il sogno della vita di convento, implora la dispensa anche da questa carica: Urbano IV la concede a caro prezzo perché gli affida la predicazione della crociata nei paesi di lingua tedesca (1263-64). Strasburgo, Lione (ove prende parte al Concilio del 1274), forse Parigi, infine la sua amatissima Colonia, sono gli ultimi soggiorni di un'esistenza straordinariamente movimentata. Morì il 15 novembre 1280. La sua salma riposa nella chiesa parrocchiale di S. Andrea a Colonia. Fu beatificato da Gregorio XV nel 1622; Pio IX nel 1846 lo proclamò santo e dottore della Chiesa e Pio XII lo dichiarò patrono dei cultori delle scienze naturali (1941¹).

Il tempo spesso compie un'operazione indebita nei confronti degli uomini più geniali, siano essi grandi pensatori, o scienziati, o grandi artisti. E questo accade non solo nelle epoche posteriori alla loro vita, ma a volte, già a cominciare dal tempo in cui essi sono stati tra noi. Non è semplice per la *gente normale* imparare a stare vicino a un genio...

È facile che, già durante la loro esistenza, questi *grandi* vengano fatti oggetto di un'indebita separazione tra la loro *umanità* e il loro *sapere*, tra la loro vita e le loro straordinarie doti intellettuali. Della quasi totalità dei grandi pensatori e dei grandi scienziati, infatti, molto spesso non è rimasta traccia dell'aspetto umano della loro vita nella storia del sapere, mentre si studiano ancora le loro teorie e si ammirano le loro scoperte. La scienza non si applica molto a conoscere come vissero, e spesso non si dimostra interessata a sapere chi furono veramente, ma semplicemente *strappa* loro, in un certo senso, le scoperte e le invenzioni.

Per qualcuno di questi grandi personaggi tale separazione è risultata vantaggiosa, perché la loro vita non è stata, forse in tutto, all'altezza delle loro scoperte e delle loro opere; ma non si può certo dire altrettanto per un *genio* che sia stato anche un *santo* e un *dottore della Chiesa* come Alberto Magno.

Tuttavia anche Alberto sembra aver subito un po' la stessa sorte: infatti gli studi e le pubblicazioni che lo riguardano sono in gran parte dedicati a descrivere la figura dello scienziato e ad esaminare il suo pensiero, ma generalmente non fanno risaltare quasi per nulla

l'uomo, il santo e il mistico.

Una vita tranquilla da studioso?

Se si pensa ad Alberto Magno si pensa certamente ad un uomo in cui il sapere ebbe tutta l'unità possibile e immaginabile per il tempo in cui egli visse. Ma sarebbe arbitrario considerare Alberto come un uomo che visse di solo studio, nella tranquillità immobile di un chiostro, tutto dedito all'elaborazione della sua luminosa scienza della natura, dell'uomo e di Dio. Come si potrebbe guardare a questa scienza come se fosse stata *disincarnata*, distaccata dal contesto storico ed ecclesiale che l'ha resa prodigiosamente possibile?

Ogni forma di scienza teorica e sperimentale, ogni riflessione filosofica e teologica in Alberto viene fusa insieme ad un equilibrio di vita che, nel carisma di S. Domenico trova tutta l'accoglienza, nel convento tutto lo spazio per potersi realizzare e gli strumenti per svilupparsi ed approfondirsi.

Ma Alberto non ebbe una vita così tranquilla e priva di responsabilità pastorali e di governo da potersi dedicare esclusivamente agli studi — che amava incredibilmente — come forse si potrebbe ritenere, basandosi sullo schema ideale preconcepito con cui talvolta si immagina lo *studioso puro*. Fu, piuttosto, un uomo che visse la missione dello studio dentro la grande missione della Chiesa, così come l'Ordine di S. Domenico la stava allora compiendo.

Non si può dimenticare l'immedesimazione di Alberto con il cuore della vita della Chiesa e dell'Europa di quell'inizio del secolo xiii.

«Gli «ottanta e più» anni della vita di S. Alberto sono intrecciati con i tre maggiori movimenti caratterizzanti l'alto medio evo: (I) l'urbanizzazione della società europea, specialmente in Germania e nell'Europa orientale; (II) la rievangelizzazione dell'Europa cristiana, principalmente ad opera degli ordini mendicanti fondati da S. Domenico di Guzman nel 1215 e da S. Francesco d'Assisi nel 1223; e (III) l'intensa crescita e la formulazione «scolastica» della filosofia e della teologia nei centri universitari della cristianità, particolarmente nell'università di Parigi e nelle sue derivate, quali Oxford, Colonia, Cambridge, Tolosa e Montpellier²».

Non a caso Alberto non lasciò la prospettiva della carriera militare — che sarebbe stata la naturale conseguenza della tradizione della sua famiglia — per collocarsi in un Ordine sedentario, ma scelse uno dei nuovi movimenti di *mendicanti*, quello di S. Domenico, che concepiva la *cultura in funzione della missione*, e viveva di fatto la missione come evangelizzazione (predicazione), con la conseguente fondazione di case, di centri di studio, e l'istituzione di cattedre universitarie.

E difese, insieme al suo grande e amatissimo discepolo Tommaso, la concezione stessa della Chiesa e della missione che stava alla base del metodo degli *ordini mendicanti*.

«Il fatto più significativo del provincialato di Alberto fu la sua convocazione ad Anagni presso la curia pontificia, dove rappresentò l'Ordine domenicano assieme ad Umberto de Romans, maestro generale (1254-63), nel conflitto contro gli attacchi di Guglielmo di Saint-Amour e i suoi colleghi di Parigi. S. Bonaventura, ministro generale dei francescani, ebbe un ruolo decisivo in questo dibattito sia con i suoi scritti sia con i suoi interventi pubblici. Così la controversia contro i mendicanti fu risolta

temporaneamente a favore di questi ultimi, con la condanna del *De periculis novissimorum temporum* di Guglielmo il 5 ottobre 1256 e la conferma della bolla precedente *Quasi lignum vitae* del 14 aprile 1255³».

La vita domenicana di Alberto fu, fin dall'inizio caratterizzata da continui cambiamenti di sede, motivati dai ritmi stessi della cultura per la missione. Dopo l'incontro con Giordano di Sassonia, successore di S. Domenico, e il suo ingresso nell'Ordine (1223⁴), Alberto fu condotto, da questa *cultura in funzione della missione*, da Padova, dove era studente universitario, prima a Colonia (forse già per il noviziato), e poi per seguire le varie fondazioni come *lettore*, cioè responsabile della vita culturale della casa,

«a Hildesheim [in Sassonia, fondazione del 1233], poi a Freiberg [in Sassonia, fondazione del 1236], poi a Regensburg [in Baviera] per due anni, poi a Strasburgo [in Alsazia], infine si recò a Parigi⁵».

Dal 1243, o 1244, fino al 1248 fu a Parigi dove dal 1245 in poi tenne la cattedra teologia come *maestro reggente*.

«Come maestro reggente (*magister actu regens*) Alberto definì con chiarezza i doveri da compiere: tenere lezioni come maestro su un testo approvato (*legere*), presiedere pubbliche dispute e risolvere le «questioni» da lui stesso sollevate (*disputare*) e predicare alla comunità accademica in determinati giorni (*praedicare*⁶)».

Non poche opere furono scritte per preparare i corsi delle lezioni, mentre molte altre furono redatte per la formazione culturale dei confratelli che vivevano nei conventi.

«Nella *Physica* Alberto spiega che i suoi confratelli domenicani lo hanno implorato, per un buon numero di anni (*ex pluribus iam praecedentibus annis*), di comporre un libro sulla fisica in modo tale da poter attingere all'intero sapere sulla natura e insieme comprendere correttamente le opere di Aristotele. Questa richiesta dei confratelli gli fu rivolta nel 1248 al suo ritorno a Colonia, se non già poco prima. Finalmente, verso la fine del 1249 o l'inizio del 1250, egli acconsentì, ma il suo piano di lavoro fu molto più ambizioso di quanto i confratelli non fossero in grado di immaginare⁷».

Una vita interamente modulata sui ritmi dell'edificazione della Chiesa, attuata rendendo presente l'Ordine nei diversi territori.

Fu anche *priore provinciale*, di una provincia domenicana appena sorta e in espansione, con tutti i problemi legati alla necessità di viaggiare per la Germania intera, occupandosi della fondazione delle nuove case.

«Al capitolo provinciale tenuto a Worms nel giugno del 1254, successivamente al capitolo generale, fra' Alberto fu eletto priore provinciale della provincia di *Teutonia*. Attorno al 1254 la provincia di *Teutonia* contava trentasei conventi priorali maschili (Dominikanerklosters) e più di venti monasteri femminili (Schwesterklosters, o «*claustra sororum*, come li chiamano i tedeschi»). Si trattava di una zona vasta e i conventi erano numerosi. (...) Durante i tre anni del suo provincialato, Alberto compì visite formali a tutte le case della provincia, spostandosi a piedi, comprendendo a quanto pare, anche la casa di missione di Riga, in Latvia (*Livonia*). Istituì anche tre nuovi conventi priorali (Strausberg nella marca di Brandenburg nel 1254; Seehausen nella Marca Alta nel 1255; e Rostock sul Baltico [*Slavia*] nel 1256. Questi tre conventi vennero ad appartenere alla provincia di *Saxonia* quando l'immenso territorio fu diviso nel 1303. Durante il suo provincialato Alberto istituì almeno due monasteri femminili, il più famoso dei quali è il Paradisus vicino a Soest in Westfalia. Presiedette, come provinciale, tre capitoli provinciali; non solo ma presenziò anche a un capitolo generale, a Milano nel 1255, che fu seguito dal capitolo provinciale di Regensburg, al capitolo generale di Parigi nel 1256 (dove Tommaso era appena divenuto maestro di teologia) che fu seguito dal capitolo provinciale di Erfurt⁸».

E mentre faceva tutto questo lavoro per la vita della provincia

«di *Teutonia* (1254-57), scrisse la parafrasi al *De anima* di Aristotele⁹».

In seguito Alberto fu vescovo, con tutti i problemi che gli derivavano dal dover rimettere in piedi una diocesi dissestata sia dal punto di vista finanziario che religioso.

«Alberto rientrò a Colonia per iniziare il nuovo anno accademico al termine del 1259, mentre Tommaso tornava a Napoli. Ma nel gennaio Alberto ricevette la lettera di Papa Alessandro iv, del 5 gennaio 1260, che lo nominava vescovo di Regensburg, nella provincia ecclesiastica di Salisburgo, che era finita in un deplorabile stato sia finanziario che spirituale. Nella stessa data Alessandro iv scrisse al decano del capitolo di Regensburg di accogliere Alberto come loro vescovo e di obbedirgli in tutto¹⁰».

Fu il primo vescovo dell'Ordine con tutte le conseguenze che questo comportava, dal momento che a quell'epoca i vescovi venivano scelti molto spesso con criteri politici e non erano degli esemplari di vita cristiana e sacerdotale; per cui si comprende come

«Umberto de Romans immediatamente scrisse una supplica ad Alberto pregandolo di non accettare quella carica, che avrebbe creato un deplorabile precedente nell'Ordine, e avrebbe costituito un disonore per la sua ben nota nobiltà di spirito e fervore religioso. Evidentemente Alberto non aveva scelta. Fu consacrato nella cattedrale di Colonia nel mese di marzo e fu investito come un principe secolare da un delegato del sacro romano imperatore¹¹».

Eppure quest'uomo — le cui parole lasciano talvolta trapelare un certo senso di fatica e di disagio per essere stato caricato di incombenze spesso fastidiose e troppo pesanti e che, di per sé, non lo facilitavano nello svolgimento delle sue ricerche scientifiche — riesce in maniera straordinaria a fare tutto, perfino a scrivere anche nei momenti più impegnati.

«Durante il suo episcopato Alberto scrisse sicuramente il suo commentario al *De animalibus*. (...) A quel tempo probabilmente lavorò anche ai suoi commenti di logica¹²».

E faceva tutto rapidamente, tanto è vero che, appena compiuto, in anticipo, un incarico gravoso che gli era stato affidato, sia come provinciale che come vescovo, si affrettava a dare subito le dimissioni. Quasi dicesse: *ho già fatto quello che mi avete richiesto, adesso lasciatemi tornare alle mie ricerche*.

«Finalmente dopo tre anni di vita nomade, come provinciale, Alberto poté presentare le dimissioni al capitolo generale di Firenze nel mese di giugno, dopo la pentecoste¹³».

Le dimissioni da vescovo residenziale furono più laboriose per il complicarsi delle vicende, oltre all'allungarsi dei tempi dovuto al viaggio a piedi fino a Roma.

«Già alla fine del 1260, Alberto era pronto per cercare di liberarsi da quel carico non desiderato. Alla fine di dicembre Alberto, avendo rimesso in ordine la diocesi, lasciò Regensburg per Roma per presentare le sue dimissioni ad Alessandro iv. Lasciò come vicario Enrico, Leone Torndorf come decano del capitolo e Ulrico come pastore della chiesa cattedrale. Passando per la via di Vienna, Alberto attraversò il Tirolo e giunse alla curia pontificia di Viterbo, nel luglio 1261, per scoprire che Alessandro era morto alla fine dello scorso maggio. Il nuovo papa fu eletto il 29 agosto e consacrato a Viterbo il 4 settembre, col nome di Urbano iv¹⁴».

Ma la Provvidenza Divina non mancò di inserire un dono in quel trascinarsi dei tempi:

«In quel momento Tommaso d'Aquino era stato *lector* nel convento priorale di san Domenico di Viterbo,

per un certo periodo, e le antiche amicizie si rinnovarono¹⁵».

E poi la risoluzione della vicenda.

«Finalmente le dimissioni di Alberto furono accettate intorno a novembre, furono ordinate le elezioni a Regensburg, e Leone Torndorf, decano del capitolo fu eletto. Ma l'elezione di Leone a successore di Alberto non fu confermata da Urbano fino all'11 maggio 1262¹⁶».

L'obbedienza

Alberto è un uomo saggio e simpatico proprio per questo suo modo geniale e creativo di vivere l'obbedienza. E forse il suo primo carisma sta proprio in questo. L'obbedienza la vive fino in fondo, ma non come qualcosa che lo schiaccia e gli toglie la libertà; e forse questo è proprio uno dei tratti più silenziosi, ma più belli della sua santità. Prima deve andare in viaggio continuamente per la provincia domenicana di Teutonia, e poi per il territorio della diocesi di Ratisbona, e quindi non può fermarsi a studiare con tranquillità. E viaggia sempre a piedi: l'avevano soprannominato, per questo, non senza ironia, «il vescovo con gli scarponi (*aepiscopus cum bottis*¹⁷)».

Bene, non importa! Saprà cogliere anche da questa obbedienza che gli impone di viaggiare per diversi anni, un'opportunità che altrimenti non avrebbe avuto: quella di visitare miniere, officine, laboratori, biblioteche, diversamente a lui inaccessibili. Registrerà tutte le osservazioni fatte, ricopierà passi di libri che non conosceva e che citerà poi nelle sue opere.

«Era costume di Alberto, durante i viaggi — sempre a piedi — di visitare per prima cosa la cappella delle case religiose, dove intendeva fermarsi per la notte, per ringraziare Dio per il buon esito del viaggio, poi la biblioteca per esaminare se ci fossero dei libri che non aveva ancora visto. Spesso la candela rimaneva accesa fino a tarda notte, mentre copiava lunghi passi interessanti che sarebbero potuti servire in futuro. Questo spiega come Alberto spesso citi titoli di libri e riporti direttamente passi di opere ora perdute¹⁸».

Ci sono due modi per vivere l'obbedienza: l'uno, che potremmo chiamare *ordinario*, che è quello di quanti, con meritoria semplicità di cuore, fanno quanto loro viene richiesto dai superiori e nulla più; e poi un altro modo, in un certo senso *straordinario*, che è proprio dei grandi, di quanti sanno di avere una missione, in un certo senso *unica*, da compiere e riescono a compierla dentro le circostanze della vita, dentro le piste dell'obbedienza, che a volte sono dettate da situazioni che non sempre sembrano favorire quella personalissima missione.

«Alberto ebbe in dono l'inclinazione al grande, per natura. Quando si considera la vita e l'opera di Alberto si vede che per spiegare qualsiasi cosa a lui relativa, occorre postulare la presenza di questa disposizione. Tutte le circostanze in cui si trova, tutte le opere che intraprende sono grandi o almeno lo diventano al tocco della sua mano¹⁹».

La Paternità

Un genio, un grande scienziato, filosofo e teologo come Alberto aveva la missione di non venire meno alla spinta verso la verità che il Signore gli metteva nell'animo, indagandola in tutti gli autori, e insieme con l'esperienza e la deduzione. Per quanto chi gli fu vicino potesse cercar di capire e rispettare il suo lavoro, egli dovette essere sempre un po' solo con il suo

carisma di studioso dall'animo grande. Non dovette mancare, però, nella sua attività, anche quella compagnia che viene dall'opera della direzione spirituale, come suggeriscono certe sue allusioni a confidenze e dialoghi avuti con persone da lui seguite.

E le esigenze della vita dell'Ordine come quelle della Chiesa, e anche quelle della politica gli chiesero dei sacrifici, gli rubarono del tempo, certamente di più di quanto non accadesse al suo amato discepolo Tommaso. A Tommaso, Alberto facilitò la strada nell'Ordine anche con il suo sacrificio di pioniere della scienza, con una paternità che seppe mettere il discepolo in condizione di usufruire, in partenza, di tutti i frutti dell'opera del maestro, fino a consentirgli di giungere a dei risultati ancora più grandi.

Tommaso poté risparmiarsi il peso di una nomina episcopale con la conseguente responsabilità pastorale e finanziaria di una diocesi, che gli fu consentito di rifiutare; ad Alberto questo carico non fu risparmiato perché fu il papa stesso ad imporglielo. Tommaso non ebbe incarichi di governo gravosi come quello di *priore provinciale*; Alberto dovette assumerseli e dovette prendersi cura di una provincia che stava appena nascendo e si estendeva su un territorio particolarmente vasto. Tommaso non dovette occuparsi in prima persona di questioni diplomatiche; Alberto venne chiamato in causa, per le sue grandi doti di equilibrio e saggezza, a dirimere questioni e liti tra case regnanti, tra vescovi e diocesi.

«Nel marzo del 1252 Alberto fece la sua prima esperienza del ruolo che avrebbe dovuto assumersi innumerevoli altre volte lungo la sua carriera: il ruolo di arbitro e di pacere. La prima esperienza vedeva protagonisti Corrado di Hochstaden, arcivescovo di Colonia e gli abitanti della città. Il 25 marzo il cardinale Ugo di St. Cher, legato della Santa Sede e fra' Alberto, *lector* del Dominikanerkloster di Colonia, furono chiamati ad arbitrare la causa: essi diedero il loro responso in aprile, responso che fu confermato da papa Innocenzo IV il 12 dicembre 1252. (...) La lunga lista di cause che Alberto fu chiamato ad arbitrare è ben documentata²⁰».

E anche in tarda età veniva continuamente disturbato per andare a consacrare chiese e altari.

«Sembrirebbe che dal 1269 fino alla morte nel 1280, Alberto abbia risieduto nel convento domenicano di Heilige Kreuz, scrivendo nuove opere, rivedendo opere precedenti, e continuamente costretto a consacrare chiese, altari, cori e monumenti e ad arbitrare controversie. Per esempio, il 12 settembre 1276 consacrò la chiesa domenicana di san Paolo in Antwerp, che aveva ordinato di costruire nel 1256 quando era provinciale. Alberto si lamentava di frequente che questi obblighi di vescovo in pensione gli lasciavano poco tempo per lo studio e la preghiera²¹».

Ebbene la santità di Alberto, forse, ha la sua prima radice proprio in questo grande segreto della vita cristiana, e della vita religiosa in particolare: seppe cogliere in ogni circostanza e in ogni richiesta un'occasione che, pur chiedendogli di sacrificare, sul momento, il tempo dello studio, gli offriva, d'altra parte, opportunità preziose per la sua stessa missione scientifica che era comunque, nel suo animo di discepolo di Domenico, in funzione della salvezza delle anime.

Il grande segreto dell'obbedienza vissuta con profonda intelligenza — come un dottore della Chiesa la può vivere — consiste nel saper fare di ogni compito ricevuto come mandato, una cosa propria. Così un genio può obbedire da santo senza contraddire in nulla all'esercizio della propria genialità e accrescendo anzi il merito della santità: perché la genialità è un dono di Dio ed esercitarla è la prima obbedienza dovuta a Lui. Ma anche le circostanze della vita e le esigenze della Chiesa sono un dono di Dio: e allora occorre imparare a vivere la prima

obbedienza dentro l'alveo della seconda.

In tutto questo Alberto fu maestro, attuando così un carisma di santità che fu tutto suo: il carisma di saper vivere ogni situazione, anche apparentemente non favorevole, in modo favorevole, utile alla sua missione personale, unica e irripetibile. Scrisse, a questo proposito, in una sua preghiera:

«Se cercheremo prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, sapremo usare le cose di questo mondo per percorrere le vie delle virtù e giungere felicemente la traguardo del regno dei cieli²²».

E seppe fare questo in una maniera così perfetta e *normale*, che passa quasi sempre inosservata, mentre in questa *normalità*, in questa naturalezza nel fare ciò che per quasi tutti è fonte di contraddizione e di conflitti interiori ed esteriori, sta proprio la santità. Una santità tanto più grande quanto più alta fu la sua genialità: perché è più difficile per un genio obbedire a chi è meno intelligente di lui, accettare compiti che forse potrebbero svolgere altrettanto bene degli altri, ed essere lasciato libero di dedicarsi a quel compito che solo lui può portare a compimento. E Alberto seppe vivere questo carisma non solo in pochi momenti, ma per una vita intera, lunga ottant'anni.

Alberto imparò questo metodo di vita educando il suo innato senso della Provvidenza di Dio, fino al punto da vivere una profonda esperienza mistica, quella stessa che costituirà, insieme al suo pensiero filosofico e teologico, il fondamento della grande mistica tedesca che a lui si rifarà fedelmente e sistematicamente.

Sarà questa contemplazione permanente, fissatasi in lui come dimensione della mente e del cuore a consentirgli di desiderare sempre le cose grandi, a fargli conservare la pace anche nelle difficoltà, a fargli cercare la verità in ogni sua manifestazione, a fargli vivere l'obbedienza come dono e occasione per realizzare meglio anche ogni suo desiderio personale, a fargli amare la sua vita cristiana e religiosa come la strada sicura che il Signore gli ha fatto incontrare per essere parte viva della Chiesa. Questa esperienza mistica è documentata particolarmente nelle sue preghiere, composte a commento dei brani del vangelo della liturgia domenicale, come per esempio in questa che prende spunto dal vangelo della pesca miracolosa (Lc.5, 1-10).

«Signore Gesù Cristo, fammi accorrere con vivo desiderio all'ascolto della tua parola senza allontanare gli altri che desiderano ascoltarla. Fa' che io non sia sommerso nel lago della vanagloria, ma salga sulla barca dell'obbedienza e scenda da essa ricco d'umiltà. Fa' che lavi le reti della predicazione, del desiderio di te e delle buone opere da ogni avidità, ambizione e adulazione; fa' anche che le ripari con la concordia, le asciughi con opere di bene, le ripieghi con la prudenza e senza pigrizia, ed eviti di romperle con la discordia.

Fa' che io con la barca della vita religiosa mi stacchi dalle cose terrene, rimanga in essa quando riposo e da essa io insegni agli altri con l'esempio e che alterni la preghiera e l'azione, conducendo la barca al largo nel mare della contemplazione, della predicazione e dell'osservanza regolare; fa' che io getti le reti ispirato dalla tua parola, e non nell'oscurità della colpa e dell'ignoranza, per pescare opere vive e raccogliere dalle acque delle tribolazioni la ricchezza della tua visitazione interiore e del conforto spirituale.

Così l'anima, ricolma di meraviglia, chiamerà a raccolta tutte le sue forze per poter riempire le due barche della pazienza e dell'obbedienza e inginocchiarsi poi con umiltà davanti ai tuoi piedi; e ricondotte le barche a riva, nella terra dei viventi, potrà ricevere il premio eterno²³».

¹ Cfr. Supplemento alla liturgia delle ore dei frati predicatori, Marietti, Torino 1981, pp.600-601.

² J.A. Weisheipl, «La vita e le opere di S. Alberto Magno», in *Alberto Magno e le scienze*, Ed. Studio Domenicano, Bologna 1994, p.17.

³ Ibidem, p.40.

⁴ Ibidem, p.5.

⁵ Ibidem, p.24.

⁶ Ibidem, p.29

⁷ Ibidem, p.36.

⁸ Ibidem, pp.39-40

⁹ Ibidem, p.41.

¹⁰ Ibidem, p.44.

¹¹ Ibidem.

¹² Ibidem, pp.44-45.

¹³ Ibidem, p.42.

¹⁴ Ibidem, p.45.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Ibidem, p.20.

¹⁸ Ibidem, p.41.

¹⁹ G. Wilms, *S. Alberto Magno, scienziato filosofo e santo*, Ed. Studio Domenicano, Bologna 1992, p.159.

²⁰ J.A. Weisheipl, cit., p.38.

²¹ Ibidem, p.48.

²² G. Wilms, cit., appendice a cura di P. Lippini, preghiera n.46, p.238.

²³ G. Wilms, cit., preghiera n.32, pp.277-278.